

il franello di senape

"È il più piccolo di tutti i semi, ma, una volta cresciuto, è il più grande dei legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo a fare i nidi fra i suoi rami" (Mt 13,32)

febbraio 2013

Evitare il centro, tenersi a sinistra

Ogni volta che si avvicina una consultazione elettorale emerge la questione del voto dei cattolici, di dove si collocano, quasi che fossero una categoria a parte, quando ormai hanno cessato da tempo di essere una categoria politica ed elettorale.

Scrivono Raniero La Valle (in MicroMega, 8/1/2013): *"Il concetto di elettorato cattolico fu ... introdotto dalla gerarchia ecclesiastica dopo il fascismo, a supporto della Democrazia Cristiana, in base al principio allora ritenuto non negoziabile dell'unità politica dei cattolici. Ciononostante la DC operò con una certa autonomia, appellandosi alla Costituzione e alla pretesa 'aconfessionalità' del partito confessionale". L'unità politica dei cattolici si dissolse poi per due fattori fondamentali: "Il primo fu che il Concilio aveva inteso chiudere la stagione del temporalismo ecclesiastico e aveva proclamato la libertà religiosa di credenti e non credenti; e se dalla Chiesa era riconosciuta la libertà religiosa, tanto più doveva essere riconosciuta la libertà politica. Il secondo ... fu che si dissolse la stessa Democrazia Cristiana. Dopo di allora i cattolici ... sono caduti nell'insignificanza: sparsi, i più politicizzati, in diversi partiti senza badare al cristianesimo, la maggior parte ha trovato nell'azione caritativa e sociale, se non nell'arroccamento privato, l'alternativa a un vero impegno politico nella società della Costituzione e dei partiti".*

Oggi si tenta di far passare l'idea di un nuovo protagonismo dei cattolici; se recentemente c'è stato, si pensi ai convegni di Todi, anzitutto *"è stato attivato più dalle gerarchie ecclesiastiche che non dal laicato nella sua autonoma responsabilità politica espressa attraverso una fisiologica pluralità di orientamenti e di percorsi"*, come osserva Franco Monaco (in Adista Segni Nuovi, n. 2/2013), che prosegue: *"Il protagonismo attuale di personalità al vertice di talune associazioni cattoliche non rappresenta esattamente il variegato sentire politico della loro base, la quale non a caso ha manifestato disagio a fronte di una forzatura della tradizionale e statutaria autonomia di quelle associazioni. Peraltro, associazioni ... attraversate da una crisi sia nelle adesioni che, più in radice, nella propria ragione sociale. Associazioni di cui si spendono le sigle sul mercato politico, ma ove la rappresentazione fa premio sulla reale rappresentanza"*.

Sempre a proposito di questo presunto nuovo protagonismo dei cattolici, La Valle parla di approdo alla politica *"di dirigenti delle ACLI senza le ACLI, di dirigenti della CISL senza la CISL, e di laici autorevoli senza alcuna rappresentanza laicale"*. Rinomati cattolici, che si sono messi al seguito del nuovo leader di un nuovo schieramento conservatore, di un Monti *"guardiano dell'ortodossia finanziaria europea, alla testa di un governo spesso spietato"*

e sprezzante verso la 'povera gente' tanto amata da La Pira", di un Monti che giudica tutti i partiti incapaci di governare.

L'impronta tecnocratica e liberale di Monti, secondo Domenico Rosati, già presidente e grande protagonista della storia delle ACLI dal 1976 al 1987, è assai lontana dalle sensibilità e dalle culture del cattolicesimo organizzato socialmente. La cultura liberale era già stata fortemente contestata dall'enciclica *Octogesima Adveniens* (14 maggio 1971): «Il cristiano non può, senza contraddirsi, dare la propria adesione... all'ideologia liberale che ritiene di esaltare la libertà individuale sottraendola ad ogni limite, stimolandola con la ricerca esclusiva dell'interesse e del potere, e considerando la solidarietà sociale come conseguenza più o meno automatica delle iniziative individuali e non quale scopo e criterio più vasto della validità dell'organizzazione sociale». Queste tematiche sono state riprese da Papa Benedetto XVI in occasione della giornata della Pace (di capodanno 2013), quando ha parlato dell'esigenza di un nuovo modello di sviluppo, opposto a quello prevalso negli ultimi decenni che *"postulava la ricerca della massimizzazione del profitto e del consumo, in un'ottica individualistica ed egoistica, intesa a valutare le persone solo per la loro capacità di rispondere alle esigenze di competitività"*.

Domenico Rosati (in <http://confini.blog.rainews24.it>) non si stupisce che organizzazioni sociali, anche di ispirazione cattolica, confluiscono in blocchi di impronta liberista in quanto *"certe sensibilità sociali che producevano pensiero si sono stemperate in un improprio 'solvente' cattolico che annebbia l'orizzonte, annulla le differenze e apre la via a preoccupanti stati di subalternità"*. E' critico con una gerarchia cattolica che *"non immagina di poter convivere con il pluralismo delle scelte politiche dei credenti"*. In questi anni c'è stata una sterilizzazione del dibattito e della ricerca, *"si è passati in modo indolore dalla cultura della mediazione (Bachelet) alla cultura della presenza (Giussani) che ha conferito alla gerarchia un ruolo politico che l'ha ridotta a contrattare emendamenti sulle leggi, con una*

perdita forse irreparabile di spirito profetico. E i laici cristiani - singoli o organizzati sono sempre in attesa di... direttive".

Oggi, riprende La Valle, è più che mai è necessario un pensiero politico nuovo che *"partendo dalle radicali istanze poste dal Vangelo, si confronti con il duro mondo che si sta costruendo in Europa e fuori di essa. Un mondo che si gloria di essere uscito dalle ideologie, ma è caduto in idolatrie suicide, un mondo modellato sul danaro dove i tagli alle spese sociali e l'aumento delle tasse ai poveri scattano per meccanismi automatici senza nemmeno intervento di mani d'uomo; un mondo dove la politica è licenziata, le leggi del mercato sono promosse a leggi di natura, il divario tra ricchi e poveri aumenta e la disperazione prende alla gola milioni di persone... Una nuova generazione di cristiani è veramente attesa a misurarsi con queste ingiustizie che gridano al nostro Dio non da ora, ma dal tempo dei profeti e del discorso della Montagna. Può essere una risposta la corsa degli zelanti ad affollare la casa già gremita dei 'moderati'?"*.

È bene, aggiunge Rosati, che i movimenti facciano il loro mestiere *"senza passeggiare ... al centro"*.

Meglio dunque *"tenersi a sinistra"*, come già sembra comunque aver capito la maggioranza relativa dei cattolici praticanti (questo di fatto rivelano i dati di un'indagine svolta da Demopolis per Famiglia Cristiana, in data 31 gennaio 2013), anche se molte voci ecclesiastiche si levano a sostegno di Monti e del suo Centro, rivelando più paura di perdere privilegi materiali che coraggio di testimonianza evangelica.

